



VISITA PASTORALE

“INSIEME ALLO SPIRITO SULLA VIA DEL RISORTO”

ATTI 1,8

Medita, prega e vivi la Parola!

Lectio divina su At 1,1-9

Invocare

“O Spirito Creatore,
che a Pentecoste sei disceso sugli apostoli
ancora impauriti e ne hai fatto
coraggiosi annunciatori di Cristo Crocifisso e Risorto,
vieni ancora oggi e soffia
su tutta la nostra Chiesa diocesana di Albano
che vive la grazia della visita pastorale”. (V. VIVA, dalla preghiera per la Visita Pastorale)

Vieni Spirito Santo in me,
solo grazie a te ascolto la Parola
e posso provare a metterla in pratica nella vita quotidiana.
Vieni Spirito Santo!

Leggere

Dagli Atti degli Apostoli (1,1-9)

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni».

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.

Meditare

Faccio attenzione ai verbi usati e ai personaggi presenti: immagina che anche tu sei dentro la scena descritta. Rileggi e sottolinea una parola o una frase che ti colpisce particolarmente.

Pregare

Partendo dalla parola sottolineata e che ha risuonato maggiormente vivo un colloquio con il Signore sentendo e gustando interiormente.

Spunti per la riflessione

I grandi inizi di Dio non rivestono quasi mai carattere di grandiosità ma vengono molto spesso tessuti nel nascondimento e nell'umiltà. Come, infatti, la Creazione si realizza nell'oscurità e la nascita di Gesù avviene in una stalla, allo stesso modo la nascita della Chiesa si compie in una stanza chiusa dove prorompe la potenza della Luce divina, fonte generativa di una nuova era. Questo, il doveroso *incipit* per introdurre il commento al versetto 8, capitolo 1 degli Atti degli Apostoli:

"Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". (Atti 1,8)

Sarà qui, certamente, di una qualche utilità contestualizzare il versetto in analisi. In considerazione dello stile, del vocabolario e della similarità dei rispettivi prologhi, nella tradizione della Chiesa, gli Atti degli Apostoli sono stati concordemente attribuiti all'evangelista Luca e rappresentano un *continuum* del Vangelo scritto di suo pugno. E se il Vangelo di Luca si chiude con l'Ascensione del Risorto, gli Atti si aprono con la medesima scena dell'Ascensione di Gesù al Cielo e narrano la storia delle origini cristiane in forza del mandato che Egli stesso dà agli Apostoli di continuare la sua opera salvifica, vivificati dalla potenza dello Spirito Santo.

Dopo aver sperimentato la sensazione di sprofondare nell'abisso, lo smarrimento indescrivibile derivato dalla morte infamante e inimmaginabile del Maestro, dopo aver sentito spegnersi tutte le speranze messianiche tradizionali in un clima di desolazione e di profondo timore rispetto al sentirsi ricercati dai Romani, il ritorno di Gesù tra i suoi in veste di Risorto riaccende ogni vigore e favorisce la rinnovata e radicale adesione a Lui e al suo messaggio.

Come espresso con evidenza nel testo, questa fede cresce e si rinsalda in primo luogo a Gerusalemme per poi estendersi in zone considerate pagane, fino a raggiungere i più lontani confini della terra.

Partendo da questo assunto, nel versetto preso in considerazione si possono rintracciare ben tre nuclei tematici:

- a. **L'azione potente dello Spirito Santo.** Gesù chiede ai discepoli di non fare affidamento sulle proprie capacità umane o sul proprio coraggio e promette il dono dello Spirito Santo come forza viva, dinamica, che trasforma il timore in audacia e li renderà coraggiosi messaggeri del Risorto;

- b. **La testimonianza** che da questo momento è richiesta più che mai a coloro che hanno visto, condiviso un segmento di vita con il Maestro e fatto l'esperienza unica del Cristo morto e Risorto per la Salvezza di tutti gli uomini. Chi ha vissuto queste circostanze particolari si ritrova profondamente trasformato e non può fare a meno di raccontarlo con la vita;
- c. **La "carta geografica" dell'Amore.** La missione parte infatti dal luogo in cui gli apostoli si trovano in quel momento e in cui cresce la comunità primitiva, cioè da Gerusalemme (considerata il centro del mondo nell'ottica giudaica del tempo); da qui essi sono chiamati a dirigersi e ad attraversare aree limitrofe e ostili come la Giudea e la Samaria, la Siria, l'Asia Minore, la Grecia, per poi spingersi verso l'ignoto, verso gli estremi limiti della Terra, addirittura verso Roma: il centro stesso dell'Impero. Questo perché la fede in Cristo è universale, in uscita... in parole povere ha carattere missionario come possiamo comprendere dalle parole evangeliche: *"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli"* (Mt 28,19).

L'esperienza vissuta accanto al Signore nel passato, illustrata in dettaglio nella stesura del Vangelo e a cui si collega il testo degli Atti degli Apostoli, viene vivificata nel presente e dà significato a questo tempo nuovo, un tempo che siamo chiamati a vivere anche noi uomini e donne di oggi, un tempo che incoraggia ad essere operosi e chiarisce anche gli stili e gli itinerari da seguire. Se, infatti, dal passato gli apostoli ereditano l'idea di un Regno che riconduce al re Davide, alla potenza e al potere militare (*"Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il Regno per Israele?"* (At.1,6), la Resurrezione ridimensiona gli antichi sogni di gloria e di potenza legati al trionfo di Cristo (*"Non spetta a voi conoscere i tempi ed i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"* (At. 1,7-8).

Il quesito posto a Gesù dagli apostoli in ordine alla ricostituzione del regno per Israele è emblematica in quanto attesta che lo Spirito Santo non è ancora disceso su di loro e la loro conoscenza della volontà di Dio è imperfetta, orientata a una logica umana di potere, di un potere destinato al solo popolo di Israele e non ad altri. Gesù, con la sua risposta, supera questa mentalità ristretta e campanilista, favorendo l'apertura della mente e del cuore a un orizzonte di universalità dei popoli di ogni tempo e di ogni luogo in quanto, nella logica divina, tutti sono chiamati a partecipare all'opera di Dio.

Infatti, a differenza delle iniziative e delle imprese umane, che sono scandite da un tempo limitato, finito e sottostanno pertanto ad un termine della loro esistenza in quanto legate a persone e situazioni storiche e contingenti, l'opera di Dio, proprio perché posta sotto l'egida dello Spirito Santo, travalica i secoli, attraversa gli oceani del tempo giungendo fino a noi e proseguendo il suo cammino ben oltre il nostro orizzonte di vita terrena.

E quali sono i doni dello Spirito se non amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, perseveranza, costanza, dominio di sé e libertà? (Gal 5, 22). Sono doni

eterni, svincolati dalla misura del tempo, efficaci e fecondi in ogni epoca della storia umana.

La vera istruzione di Gesù ai suoi avviene, quindi, per mezzo dello Spirito Santo che è l'Amore tra il Padre e il Figlio ed è l'Amore che il Figlio ha donato anche a noi. E' quell'Amore che abbiamo contemplato nel sacrificio estremo della propria vita sulla Croce per la salvezza degli uomini, è quell'Amore che ci fa sentire profondamente amati e che, per conseguenza, ci spinge ad amare a nostra volta. E' quell'Amore che ci sostiene nel momento in cui siamo chiamati a portare il peso della realtà e della prova, che ci spinge a cogliere in modo ancor più profondo ciò che prima non ci era dato di comprendere e a vivere la nostra esistenza in maniera nuova... in una rinnovata pienezza di senso.

L'amore è di per sé fecondo, arricchente e abbisogna di reciprocità per dilatarsi e continuare la sua azione generatrice. Nella corrispondenza, laddove riconosciamo in Cristo la fonte di questo amore, avvertiamo così la necessità di assimilare sempre più a Lui il nostro sentire, il nostro comunicare, il nostro donarci agli altri. *"L'essere cristiani non è anzitutto un insieme di pratiche o idee: è una vita in unione con Cristo, nella quale siamo resi partecipi della relazione filiale che Egli vive con il Padre nello Spirito Santo. Significa dimorare in Cristo come i tralci nella vite (cfr Gv 15,4), immersi nella vita trinitaria. Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria"*. (Messaggio di Papa Leone XIV in occasione della 100^a Giornata Missionaria Mondiale).

Questo, non ricercando visibilità ad ogni costo o facendo ricorso a strumenti di potere ma custodendo con massima cura e diffondendo l'esempio di vita di Gesù insieme alla sua Parola, insieme a quel messaggio innovativo e assolutamente rivoluzionario attraverso cui Gesù ha fatto conoscere Dio Padre agli uomini.

A questo punto, appare urgente e necessario sottolineare un inciso in relazione alla continuità tra il termine "apostoli" e il termine "noi". Sì, perché il testo degli Atti, come del resto lo stesso Vangelo di Luca, è indirizzato ad un certo Teofilo, del quale non possediamo notizie certe. Potrebbe essere stata, infatti, una persona reale, forse un alto funzionario romano interessato ad acquisire conoscenze in relazione al messaggio di Gesù oppure - e questo aspetto potrebbe essere ancora più suggestivo per la nostra lettura del testo in analisi - il prototipo del vero credente, dal momento che il nome "Teofilo" significa "Colui che ama Dio".

E se nel Vangelo, Luca scrive in maniera esaustiva come Dio ama l'Uomo, negli Atti egli ne sottolinea come l'Uomo - Teofilo sia chiamato ad una risposta inequivocabile e concreta a questo Amore. Dio attraverso la sua Parola si fa conoscere nel corso della storia dell'umanità, chiama, interpella, orienta e plasma la vita di chi lo ascolta, è un Dio che con la sua Parola crea ogni cosa nell'Universo, uomo compreso.

In tal senso, Teofilo incarna ogni cristiano che, nel corso dei secoli e della storia dell'umanità, si è impegnato, si impegna e si impegnerà a rispondere concretamente a questa chiamata, ad investire la propria intera esistenza nella conoscenza e nella

comunione sempre più intima con il Signore. E tra questi cristiani che hanno attraversato le varie epoche storiche contribuendo alla costruzione del Regno di Dio sulla Terra ci siamo anche noi uomini e donne di oggi, di questo tempo caratterizzato da una sempre più dilagante confusione spirituale e di senso, e rispetto al quale siamo chiamati ad essere *"luce del mondo e sale della terra"* (Mt 5,13-16), in una testimonianza concreta, coerente, coraggiosa, fiduciosa, mite, pacifica, viva e vivificante, una testimonianza che si concretizza nella quotidianità e nella condivisione e in uno stile di vita semplice.

Nei versetti precedenti viene poi ricordato anche il numero 40. E' un riferimento biblico costante e importantissimo, che potremmo dire simbolico del tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, della consapevolezza che Dio è fedele alle sue promesse, ma è anche, e soprattutto nel nostro caso, il tempo delle decisioni mature che il cristiano è chiamato ad assumere, è un tempo particolare di crescita nella grazia.

Noè, durante il diluvio, resta quaranta giorni e quaranta notti nell'arca in attesa fiduciosa del compimento delle parole del Signore; il popolo d'Israele vaga per quaranta anni nel deserto (altro riferimento biblico che indica insieme il luogo della solitudine intesa come momento di crescita, di maturazione, di superamento delle proprie fragilità umane e il luogo dell'analisi introspettiva e dell'incontro con il Signore), quaranta sono i giorni che il profeta Elia impiega per raggiungere il monte Oreb, quaranta sono le notti e i giorni che Mosè trascorre sul monte Sinai per accogliere la Legge di Dio donata al popolo d'Israele, quaranta sono i giorni e le notti vissuti da Gesù nel deserto per essere tentato dal demonio e fortificarsi prima dell'inizio della sua missione tra gli uomini, quaranta sono i giorni nei quali gli apostoli possono vivere incontri ed esperienze significative con il Gesù Risorto e ricevere direttamente da Lui la formazione necessaria a continuare la sua opera. Potremmo citare ancora molti altri esempi, ma per il momento ci fermeremo qui.

Il riferimento al tempo è però fondamentale perché ci ricorda che ogni evoluzione necessita di un arco temporale congruo. Così è stato per le prime comunità cristiane e così è anche per noi oggi. Il periodo di crescita e di maturazione di fede può durare anche per l'intero ciclo della nostra esistenza e rappresentare il nostro personalissimo numero quaranta.

La chiamata alla testimonianza che Gesù fa ai suoi discepoli nel versetto 8 del capitolo 1 degli Atti è indicativa del fatto che Egli non considera affatto conclusa la sua opera nell'itinerario di vita terrena e scardina quell'immagine preconfezionata di un Dio super efficiente, sempre pronto a trovare e a porre in essere ogni possibile soluzione alle diverse situazioni e ai problemi contingenti, di un Dio alla cui azione non manca proprio nulla. In realtà, Dio anela ad intessere una relazione intima e profonda con i suoi figli, desidera avere bisogno di noi e chiede la nostra collaborazione per la costituzione del suo Regno.

Con l'Ascensione al cielo si chiude definitivamente l'esperienza terrena di Gesù (At 1,9; Lc 24,51). I discepoli sono chiamati a lasciarlo andare, ad assumere il coraggio della sua

assenza fisica, a divenire adulti nella fede e ad accogliere quel gesto di fiducia che li chiamerà da quel momento in poi a vivere in autonomia e creatività la loro vita di fede. Solo dopo l'Ascensione il dono dello Spirito - quello stesso che Gesù ricevette nel fiume Giordano e del quale testimoniò Giovanni Battista e che anche noi abbiamo ricevuto nei Sacramenti del Battesimo e della Confermazione, quello stesso che di lì a poco riceveranno gli apostoli stessi nel Cenacolo- , potrà renderli protagonisti della nuova fase della Chiesa nascente, testimoni autentici e affidabili, pronti ad inaugurare una nuova stagione della cristianità.

Fu proprio la loro testimonianza inconfutabile a convincere molti del fatto che Gesù era davvero il Messia tanto e a lungo atteso in Israele e coloro che credettero agli apostoli diventarono essi stessi, a loro volta, testimoni di Gesù e fecero conoscere ad altri ancora lo scopo per cui Egli visse, morì e risorse dai morti.

Questo accadde nel tempo, nei secoli fino a noi... a noi che siamo chiamati ancora oggi, come allora, ad essere testimoni autentici e affidabili del Cristo e della Parola. *"L'uomo contemporaneo - scrive San Paolo VI - ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"* (Evangelii nuntiandi, 41).

L'esempio di vita cristiana e l'annuncio della vita nuova in Gesù, infatti, non vanno mai disgiunti ed è proprio una testimonianza coerente e coraggiosa di umiltà, mitezza, ricerca della giustizia, misericordia, purezza di cuore e lavoro incessante in favore della pace e della concordia, che potranno costituire una spinta propulsiva verso una crescita della Chiesa anche in questi tempi caratterizzati da conflitti, violenze, confusione e disgregazione in svariati campi.

E' la logica innovativa e dirompente delle Beatitudini che spezza la dialettica di questo mondo e si apre a prospettive più ampie e dense di pienezza e di senso. E' la logica del Padre, che non può essere piegata ai nostri limitati orizzonti; che non consiste nella bramosia di denaro, di dominio e di potere; che non soggiace all'egoismo dell'animo umano perché è una logica di Amore umile, libero e puro che non trattiene nulla per sé e che si fa servo dell'altro come ci insegna Gesù nell'Ultima Cena: *"I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve"*. (Lc 22, 25-27)

E' la logica di un Amore umile e paziente, di un Amore più forte della morte e noi siamo chiamati oggi, come gli apostoli allora, a parlare di questa verità dell'Amore gratuito, a denunciare la mistificazione della realtà compiuta dall'egoismo e dalla falsità, a riscattare gli uomini dalla menzogna che li rende schiavi di ciò che alla lunga genera solo morte (orgoglio, egoismo, vanità, narcisismo, invidia, gelosia, brama incontrollata e disordinata di ricchezza, di potere ecc.).

Quindi, per dirla con Papa Francesco: *"Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre (Gv 20,21) e, in quanto tale, è il suo 'testimone fedele' (Ap 1,5), così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo"*.

E ancora: *“La Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare.”* (Messaggio del Papa per la Giornata Missionaria Mondiale 2022)

L'azione evangelizzatrice è, infatti, sempre un atto comunitario. Gesù dice infatti agli apostoli: *“di me sarete testimoni”* (At 1, 8) ed è proprio per questo che il carattere ecclesiale della testimonianza assume un peso particolare. La parola “Testimone”, in greco, significa “martire”, cioè colui che fa memoria, che custodisce ciò che è importante nel cuore, nella parte più vera e profonda del proprio essere. Essere testimoni di Cristo significa quindi ricordare ciò che Egli ha detto e ha fatto per noi, mantenendo sempre vivo questo ricordo nel proprio cuore, in modo che, per citare San Paolo: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 20)

Il vero protagonista degli Atti degli Apostoli è dunque lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù che ormai vive in noi; che ci fortifica; che ci dona coraggio e sapienza per testimoniare apertamente e senza timori come Gesù si sia incarnato, sia vissuto, morto e risorto per la nostra Salvezza e che favorisce in ciascuno di noi quel cambiamento radicale di vita che è avvenuto anche nei discepoli di Emmaus: un cuore ardente e occhi che finalmente si aprono alla Verità e ad una nuova prospettiva di vita. Tutta la nostra esistenza è fare esperienza del Dio Vivente perché impariamo a vivere a nostra volta. Riconoscere l'importanza dell'azione concreta e quotidiana dello Spirito Santo nella vita di ogni credente, di ciascuno di noi, oggi come allora, è un elemento fondante. Da Lui attingiamo vigore; da Lui attingiamo forza soprattutto nei momenti di stanchezza, di desolazione o di smarrimento che la vita periodicamente ci mette davanti e che dobbiamo attraversare; da Lui riceviamo ristoro, attingiamo sempre nuove energie e siamo in grado di sperimentare la gioia della condivisione, della comunione con la Trinità e della vera libertà.

E come l'azione dello Spirito spinse gli apostoli ad uscire dal luogo in cui si erano rifugiati in preda al timore di essere scoperti dopo la crocifissione del Maestro, per proclamare al mondo intero il messaggio del Signore Gesù, allo stesso modo anche noi oggi dobbiamo sentirci invitati ad uscire dalle nostre zone di comfort e ad addentrarci in nuove aree geografiche, sociali o esistenziali nelle quali la conoscenza della Buona Novella non è ancora giunta ma che attende solo di essere proclamata e ascoltata per fare degli uomini un *“unico gregge sotto un unico Pastore”*. Essere inviati è costituisce una conseguenza della nostra identità cristiana, la vocazione a cui siamo chiamati per andare verso gli altri come fratelli e figli di un unico Padre.

Agire

Mi lascio interpellare dalle sollecitazioni che il brano degli Atti degli Apostoli ha suscitato per vivere la Parola del Signore! Se possono occorrere vengono proposte di seguito alcune domande.

- Dove posso riconoscere in me e intorno a me l'azione dello Spirito Santo?
- Nelle attività parrocchiali, familiari o lavorative, tendo a fare tutto da solo accumulando stress e dispersione di energie o sono capace di aprirmi agli altri nella fiducia e nella corresponsabilità?
- La mia vita è una testimonianza autentica e leggibile per gli altri?
- In cosa posso ancora lasciarmi interrogare e illuminare dallo Spirito di Gesù?
- Con il dono dello Spirito, le porte del cenacolo cominciano ad aprirsi e gli apostoli iniziano a camminare in modo nuovo. Quali sono le "porte" ancora chiuse che non determinano una comunità parrocchiale in uscita?

Per concludere la preghiera

Concludo colloquiando col Signore, su ciò che ho meditato.

Posso terminare con la preghiera del *Padre nostro* uscendo lentamente dal raccoglimento.

Prima di tornare alle diverse occupazioni posso riflettere brevemente su come è andata la preghiera cogliendone soprattutto il frutto spirituale.